Studio del Prof. D. UGO MASOTTI

omaggio
[handwritten signature]

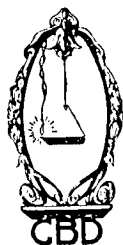
ANTONIO ZANON E GIUSEPPE BINI

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE
s.l.
080.
MIS
49/9

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1931

BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

Studio del Prof. D. UGO MASOTTI

ANTONIO ZANON E GIUSEPPE BINI

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1931

BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

Lo Zanon e il Bini sono tra gli uomini che, per vasta coltura ed opere feconde, hanno maggiormente illustrato la nostra terra friulana. Ambedue il grande e versatile ingegno nutrirono di forti studi, ambedue furono di un'operosità indefessa, ambedue amantissimi della loro piccola Patria.

Lo Zanon economista, agricoltore, commerciante e letterato ad un tempo; il Bini filosofo, teologo, storico, poeta, curatore d'anime e diplomatico saggio e assai ricercato dalle corti del suo tempo.

Dello Zanon non m'attardo in particolari notizie perchè più conosciuto del Bini e perchè lo ritengo particolarmente noto in questo Istituto per il quale scrivo e che al bel nome di Antonio Zanon è intitolato [1].

Piuttosto reputo non inutile cosa tracciare, sia pur brevemente, la biografia del Bini: sarà come sfondo e come

---

[1] Vedi le biografie del Bianchini inserite nella edizione degli scritti del Zanon (Udine 1828-1830), del Grisolini (*Giornale d'Italia* 1770). La vita inserita dal Custodi nella *Rivista degli economisti classici italiani* ecc. Ultimamente scrissero egregie memorie: l'avv. Leonardo Piemonte: *Antonio Zanon economista friulano*, Fratelli Druker ed. - e il prof. Fabio Luzzatto: *Antonio Zanon e la legislazione agraria della Repubblica di Venezia*, Atti dell'Accademia di Udine, anno 1925-26 e anno 1926-27.

chiarificazione alla corrispondenza avuta con lo Zanon, e di più servirà a far conoscere, almeno in parte, un uomo egregio tanto dimenticato dai suoi stessi conterranei (1).

* * *

Il Bini discende da famiglia patrizia oriunda da Assisi, trasportata in Friuli nel 1572 da Camillo di Paolo Bini, postosi ai servizi di Venezia come capitano d'armi.

Il nostro Uomo nacque nella villa di Varmo il 22 aprile 1689 da Gio. Batta Bini e da Bernardina di Varmo, una delle più antiche famiglie parlamentarie del Friuli. Questa illustre Famiglia aveva allora giurisdizione feudale sulla villa omonima.

Dichiaratosi per la carriera ecclesiastica, il Bini nel 1700 frequentò le scuole dei P. P. Barnabiti celebri allora a Udine. Vi studiò le arti liberali e con gran plauso la filosofia.

Siccome vedremo più tardi il Bini occuparsi con lo Zanon di questioni agrarie, non è da tacersi che presso i PP. Barnabiti fu in quel tempo così grande l'amore per gli studi agrari, da farne non solo materia di studio nelle scuole, ma di pubblici saggi, e di quei Padri stessi molti si occuparono con valore di economia rurale, tra i quali va ricordato un Cortenovis, che scrisse sul modo di contenere e imbrigliare i torrenti nei loro alvei; un Alpruni che ragionò sulle pian-

---

(1) Mons. Vale, tanto benemerito dei nostri studi storici, e con me tanto cortese di aiuto e notizie, perchè non ci regala uno studio completo sul Bini? Tra le altre, il Bini fu Arciprete di Gemona, e questa dovrebbe essere più che una tentazione per il gemonese Mons. Vale. Attendiamo fidenti.

Per quanto concerne il Bini, vedi la sua autobiografia pubblicata in *Scrittori d'Italia* dal Mazzuchelli. L'originale trovasi nell'Arch. Cap. di Udine.

tagioni delle siepi e F. Stella cui il Governo, per la sua riconosciuta competenza, commise la visita ed ispezione dei boschi del Friuli [1].

E in quel tempo, l'abate Gottardo Canciani, Rettore del Seminario, tralasciati per un momento gli studi poetici e filosofici, stendeva una memoria agraria, universalmente lodata e ritenuta "*la migliore, più utile e più interessante le viste pubbliche ed i beni dei proprietari e dei coloni*".

Ora con questi ed altri pionieri del risveglio agrario lo Zanon non solo era in relazione, ma con essi anzi fonderà a Udine nel 1762 la prima Società o Accademia d'Agricoltura che per iniziativa privata sorgesse nello Stato Veneto. Così fu che il Bini, ancora scolaro, in quell'ambiente potè addestrarsi anche ai problemi d'economia agraria tanto interessanti ed utili per il suo Friuli. Certo si è che noi - dopo chiusa la sua carriera diplomatica - lo vedremo ritornare su questo tema e porgere consigli e materiale per le opere agrarie dello Zanon [2].

Allora il Bini si troverà come Parroco tra i coloni di Flambro o tra i contadini di Gemona e le misere condizioni di questi lavoratori e delle loro terre esauste, lo indussero senza dubbio ad occuparsi del problema agrario.

Interessanti e meravigliosi questi dotti che, con grande competenza e rara modestia passavano da una tesi di filosofia, ad una ricerca storica, da un carme d'Arcadia ad un panegirico, da un trattato diplomatico alla marna, alla torba, al baco da seta.

---

(1) Vedi opera cit. di LEONARDO PIEMONTE. - Fratelli Drucker, editori.

(2) Vedi lettera dello Zanon al Bini in data 15 novembre 1766 da Venezia.

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

Il Bini fu ordinato sacerdote nel 1712. Un anno dopo lo troviamo a Roma educatore dei figli del marchese Fabio di Colloredo. Eccelle subito per la sua coltura ed è conteso da tutte le Accademie d'allora. A Roma scrive molte dissertazioni teologiche e storiche, ma particolarmente interessante il Friuli: "*Del tempo in cui visse S. Ermacora primo Vescovo di Aquileia*". Rovistò le biblioteche raccogliendo il materiale che poi gli serví per compilare i 5 volumi della *Provincia Sacra di Aquileia*, il *Bollario di Aquileia* ed altri lavori. Ritornato in Friuli col 1716 incominciò la interessante raccolta d'antichità locali, a cui largamente attinsero dipoi il Coleti, l'Abate Muratori e il Padre De Rubeis.

Nel dicembre del 1718, alla morte del Principe di Lovenstein, il conte Girolamo Colloredo venne chiamato a succedergli nella carica importantissima di Governatore di Milano. Il Colloredo nominò l'Abate Bini per suo Segretario di Gabinetto. È il primo passo nella carriera diplomatica. Allora il Bini che conosceva già benissimo il greco, il latino e il francese, imparò lo spagnuolo e il tedesco.

Tutti gli affari più importanti e delicati il Governatore li affidava al Bini che si rivelò sagace diplomatico e saggio economista.

Trattò con Roma e con Vienna, con Napoli e la Sicilia gravi e difficili questioni e sempre con ottimi risultati.

Fu alla Corte di Parigi e a quella di Torino intensificando le buone relazioni di quegli Stati con l'Impero.

Tutto questo intenso lavoro diplomatico non lo distolse dagli studi. Fondò nello stesso Palazzo Reale di Milano una Tipografia per la stampa di opere inedite e costose, e continuo ed assai efficace fu il suo interessamento e molti gli aiuti ottenuti dal Governo perchè potesse vedere la luce, fra il

1723 e il 1738 in 25 volumi in foglio, l'opera immortale del suo amico Abate Muratori: *Rerum italicarum Scriptores.*

Chiamato il conte di Colloredo a Vienna come Supremo Maresciallo di Corte, il Bini lo seguì nella Capitale dell'Impero, e dall'Imperatore Carlo VI fu nominato primo Segretario della Presidenza.

Alla morte del Colloredo, il Bini lasciò l'alto ufficio e Vienna, forse disgustato e disilluso d'una Corte dove tutto si mercanteggiava col denaro.

Uomo integro e retto non brigò per avere onori, ricchezze e laute sine-cure e tornò in condizioni finanziarie modestissime, nel suo Friuli. Per poter vivere egli, conosciutissimo nel gran mondo, Protonotario Apostolico, membro di Accademie, ecc. accettò l'umile Vicariato della Pieve di Flambro. Il Muratori gli scrisse allora queste significative parole: " *Pensando come un par suo si sia ridotto in questa solitudine, io non so intendere. È vero, il mondo fu sempre mondo e il vero merito molto di frequente resta in basso mentre verso le stelle passano più spesso e più facilmente gli stracci* " (1).

I Cardinali Zondaderi e Porcia gli scrivono da Roma offrendogli il posto di Segretario, ma il Bini non lasciò più il suo Friuli.

Ormai s'era dato completamente alla cura pastorale e ai suoi diletti studi.

In breve divenne il propulsore della nuova vita letteraria friulana: per suo consiglio, Dionisio Delfino Patriarca d'Aquileia nel 1731 aprì in Udine un'Accademia di scienze; intensificò la corrispondenza con i dotti del Friuli, d'Italia,

(1) La corrispondenza tra il Muratori e il Bini fu pubblicata dal Degani.

di Germania e d'altri paesi d'Europa che ricorrevano al suo consiglio e ricercavano i suoi pareri.

In questo tanto simile allo Zanon poichè in altro campo (quello dell'agricoltura e dell'industria) questi ebbe gli stessi meriti e le stesse iniziative.

Ma cura particolare, indefessa e meravigliosa del Bini fu quella di raccogliere tutte le reliquie dell'antichità friulane, che costituirono una monumentale collezione rappresentata dai 22 volumi della *Miscellanea,* dai 31 volumi dei *Documenta Historica* e dai 3 volumi di *Documenta varia antiqua.* Miniera inesauribile alla quale largamente attinsero quanti scrissero poi di storia nostra.

Al Bini quest'opera costò dodici anni di lavoro e di ricerche.

Nel 1739 venne promosso alla Pieve Arcipretale di Gemona dove fu ottimo e zelante Pastore. Ivi riordinò gli Archivi del Duomo, del Comune e dell'Ospedale e, raccolto in quattro volumi, il *Thesaurus Iurium Glemonae,* illustrò la storia della sua Pieve nel "De Parochia Glemonensi" ed i *Monasteri* del luogo in una dotta dissertazione.

Riordinò ancora l'*Archivio Patriarcale* di cui raccolse i più importanti documenti in tre volumr che intitolò: *Avvenimenti del Friuli dal secolo XV al 1750* e, quasi tanta attività non bastasse, come Vicario dell'Abbate di Moggio, Felice Faustino Savorgnano, curò il *Cartularium* di quell'anchitissima Badia ed illustrò con sapienti note critiche il *martirologium* della stessa. Per ultimo stese il suo *Diario Pastorale* (1). Rese l'animaa Dio a Gemona il 16 marzo 1773.

Il compianto per la sua morte fu universale.

---

(1) Queste opere citate sono ancora inedite e si conservano nell'Archivio Capitolare di Udine.

*
* *

La corrispondenza tra il Bini e lo Zanon fu frequente, cortesissima, affettuosa e deferente. Lo Zanon rivela tutta l'alta e profonda considerazione in cui teneva il dotto Abate e si fa premura di chiedere i suoi consigli e di fargli tenere tutte le sue pubblicazioni. È edificante vedere come questi dotti fraternizzassero tra loro, si scambiassero aiuti, lavorassero uniti nell'unico sforzo di favorire ed illustrare la loro Patria.

Le lettere dello Zanon, che pubblico a riprova, sono inedite e tolte dal *Giunta alle lettere d'erudizione all'Arc. Bini - Vol. III - Manoscritti Archivio Capitolare di Udine.*

Pure inedita è l'epistola del Bini allo Zanon allora a Venezia, che non porta data ma che certamente non è posteriore al 1768 nè anteriore al 1766 (1).

È un'epistola - vorrei dire lucianesca - dove il Bini rivela causticità, umorismo, lepidezza pronta e salace. Lo scrivente - pur trattando un'argomento serio - esilara se e l'amico. Il Goldoni e il Gozzi non per nulla erano contemporanei.

Lo stile del Bini è un po' ampolloso, ornato, con lusso di citazioni e sfoggio d'erudizione. Il periodo ampio e rotondo a seconda del gusto del tempo.

Svolge una questione cui lo Zanon aveva dato tanta importanza: l'uso delle marne come fertilizzanti nell'agricoltura. Si trattava di risolvere le sorti dell'agricoltura friulana ridotte in pietose condizioni d'abbandono e d'esaurimento. Lo Zanon consacrò tutta la vita a questo scopo: pioniere e apostolo d'un sistema razionale, tecnico, moderno, della lavorazione dei campi.

---

(1) L'epistola citata è presa dalle " Lettere d'erudizione dell'Abate Bini ". Vol. IV, N. 62. Arch. Cap. Udine.

Il Bini lo fiancheggia, lo sostiene, lo loda e l'aiuta. Tra le lotte e le disillusioni che lo Zanon dovette sostenere, la parola dell'amico Bini gli fu certo di sollievo e conforto.

Nè c'è da stupire che il Bini sia così abbondante nelle lodi allo Zanon per l'opera sua sulle marne " sopra ogni altra plausibile e fruttuosa „ quando noi vediamo che il Governo della stessa Repubblica Veneta il 6 maggio 1769 in Pregadi, conferisce allo Zanon una medaglia d'oro al merito con questa motivazione: " E rimarcabili poi si rendono, nel-
" la prosecuzione degli studi dell'accetto negoziante Antonio
" Zanon, le nuove cognizioni da esso colla stampa pubbli-
" cate *intorno la marna* ed altri fossili [1] egualmente in-
" fluenti alla fertilità.... produzioni tendenti al bene uni-
" versale della nazione „ [2].

Grande e generale era dunque l'aspettativa per il ritorno " dell'età dell'oro „ per l'agricoltura friulana. Il Bini la invoca pur non nascondendosi la difficoltà, ed è significativo il suo accenno alla grettezza e noncuranza dei grandi proprietari d'allora che egli invece spingeva ad essere di larghe e moderne vedute.

Ma è ben ora di lasciare la parola ai due dotti disserenti.

Lo Zanon al Bini

Da Venezia in data 11 maggio 1763 A. Zanon scrive al Bini che gli aveva richiesto un codice per consultazione.

Non mi è stato mai più caro il picciolo Codice accennato dal Sig. Lirutti, che quando ho saputo essere desiderato da V. S. Ill.ma; lo riceverà però con la presente, pregandolo gradirlo come un tenue

---

[1] Si riferisce alla torba sulla quale molto scrisse e pubblicò il Zanon - Vol. VI, lett. X - Vol. VII, lett. VII - VIII - IX - X.

[2] *Gloria* - in *Scritti* - pubblicati a Padova, 2. P. II. e III.

contrassegno della mia devota riconoscenza al prezioso regalo fattomi dei tre volumi, che ricevei mediante Mons. Co. di Montegnacco, per li quali ora li rinnovo li miei ringraziamenti. Avendo dal detto Codice tratti alcuni documenti, che riguardano il commercio della Cargna e del Friuli, ne quali prendo argomento di convincere li nostri compatriotti de grandi vantaggi che avrebbero potuto ricavare se avessero saputo conoscere l'indole, l'innocente costume, la frugalità ed assiduità al lavoro de Cargneli. La prego però con tutto di lei comodo mandarmene una copia, bastando il di lei riverito nome per autenticarla .... ecc. Desidero nuove occasioni di poterla servire, onde renderla sempre più certa del vero ossequio e stima con cui ho l'onore di segnarmi

Venezia, 11 maggio 1763

di V. S. Ill.ma
Umiliss. Devot.ss. Obblig. Serv.re
ANTONIO ZANON

II.

Illus riss. Sig.re Sygnor Padron Colend.mo

Avendo V. S. Ill.ma compatite le cose da me scritte, spero sarà lo stesso anco di quelle che ora s'ampate ho l'onore di rassegnarle, se anco queste meritano il di lei compatimento; mi lusingo d'ottenere quel fine per cui le ho scritte. Mi continui la di lei pregiatissima grazia e mi assicuri con qualche di lei comando .... ecc.

Venezia, 17 settembre 1763.

di V. S. Ill.ma
Umiliss. Dev.mo Servitore
ANTONIO ZANON

III.

Avendo V. S. Ill.ma onorato del di lei compatimento il primo tomo delle mie lettere et il secondo che ha veduto imperfetto, ora che s'è terminato glielo rassegno pregandola delle di lei correzioni e di suggerirmi quello di più utile si potesse ricordare in un affare che tanto interessa la nostra patria. Intanto mi confermo ecc.

Venezia, 28 dicembre 1763.

ANTONIO ZANON

IV.

Il buon accoglimento da V. S. Ill.ma fatto agli altri tomi delle mie lettere mi fa sperare che lo riuscirà accetto anche il VI tanto più che in questo ho avuto il vantaggio di produrre dei documenti da lei suggeritimi che hanno fiancheggiato alcuno dei miei argomenti più interessanti. Mi conformo alli di lei comandi e con tutto rispetto le bacio le sacre mani.

Venezia, 15 novembre 1766.

Antonio Zanon

Lettera dell'arciprete G. Bini ad Antonio Zanon a Venezia.

Due ore di piacevole e vantaggiosa conversazione, che in compagnia di buoni amici passo la sera col nostro degnissimo Decano Conte di Montegnacco servono di opportuno abbondante sollievo alle continue e talvolta tediose applicazioni, che mi tengono occupato nelle altre ore del giorno. Un improvviso rigoroso freddo con neve e vento mi ha interrotto il corso della notturna assemblea, non permettendosi all'età mia l'uscire di casa senza incommodo e danno particolarmente di notte in tempo così strano. Sinchè l'aria si mitighi ho studiato di compensare il dispiacere e lo svantaggio, che mi reca il non poter conversare con Mgr. Decano, col rivolgermi a V. S. Riveritissima, e passar seco dal mio tavolino quello spazio di tempo, che soglio impiegare nella geniale conversazione col sudetto gentilissimo e dottissimo soggetto, poichè essendo egli sì stretto e buon amico, parmi di parlare con lui quando scrivo a V. S. River.ma. E avendo dunque avanti gli occhi le benemerite erudite sue opere e specialmente quella delle Marne, che certamente è sopra ogni altra plausibile e fruttuosa intraprendo il mio confidente colloquio, o piuttosto la bizzarra mia confabulazione, trattando un argomento tanto lontano dalla mia capacità e diverso da' miei studij, quanto è appunto già verificato l'adagio *sus tubam audivit.* Comunque sia, parlo con chi ha tanta bontà di compatirmi, quanta liberalità per favorirmi.

Serva per argomento di questa mia lettera una proposizione, che sembrerà veramente a primo aspetto un paradosso, ma che ben dichiarata si riconoscerà piena di verità; ed è:

Più giovevoli alla fecondità delle nostre campagne sono le dottrine dell'eruditissimo e benemerito sig. Antonio Zanon di quello, che sieno stati all'Agro Latino gl' insegnamenti del tanto rinomato Saturno. Potrebbe forse pretendere l'età nostra di divenire l'età d'oro? Appunto per ciò che riguarda il sistema fisico dell'agricoltura, non già quello del troppo corrotto costume. Alle prove.

Chiamarono i Gentili età d'oro e Regno di Saturno que' tempi, che noi computiamo prima della caduta de' nostri primi Padri, o pure se vogliamo addattarsi al sentimento de' Filosofi Platonici, che trassero molte dottrine da' libri di Mosè, per quello spazio di *1556* anni, che precedettero il diluvio universale.

È vero, che la storia di que' tempi appresso i Gentili è involta tra mille favole, non di meno apparisce in queste la ragione Fisica, lo che disse Cicerone medesimo (2 de natura deorum) *Phisica ratio non inelegans inclusa est in impias fabulas.*

Infatti essendo la superficie della terra prima del diluvio nel primo stato in cui Dio l'aveva creata per produrre i frutti in sostentamento dei viventi non aveva bisogno d'essere aiutata a fecondarsi.... Ma poichè il diluvio sconcertò non già l' intero globo come sente il Wodward, ma secondo l'opinione più probabile del sig.r Vellisnieri, e del nostro D. Antonio Lazzaro Moro, mise in disordine i corpi componenti la superficie della Terra, cosa ben osservata da Lei nella seconda parte del 3° tomo delle sue Lettere, fu di mestieri di porgere qualche estrinseco aiuto, onde si riparasse il danno della sterilità cagionata dai disordini del diluvio.

Alla infermità della Terra dovevasi un provido agricoltore che da Secondo sofista si dice *Terrae maedicus* e questo non solo da Gentili, ma anche da nostri Dottori e Storici ecclesiastici fu riputato Saturno.

Di lui dice Furnuto o Cornuto *de natura deorum:*

Hactenus traditum Saturnum e terra descendisse, stuprique consuetudinem cum ea habuisse. La favola ha il suo mistero, e qui a ragione può replicarsi il detto di Cicerone: *Phisica ratio non inelegans inclusa est in impias fabulas.*

Saturno dunque, stallone incomparabile, dopo la gloria d'essere Padre di tutti gli Dei, si congiunse con la Dea Terra, o Rhea, o Gran Madre, che è lo stesso personaggio, venerata misteriosamente da Pagani

ora come Madre, ora come sorella di Saturno, poichè allora non v'era bisogno di dispense matrimoniali, fecondò gli sterili campi; ma come, e con che? (Seme ben degno di quel purissimo Padre de Dei!) *col-l'uso del letame.* Quindi gli derivò l'eroico onore d'essere chiamato col-l'illustrissimo nome di *Stercutio* o *Stercuto. Tunc* (Saturnum) *Romani etiam stercutum vocant* (dice Macrobio Saturnalia l. 1. c. 7. p. 218. edit. Lugdum. Batav.) *quod primus stercore foeconditatem agris comparaverit.*

Pare, che S. Agostino (Civ. Dei l. 18, c. 15) metta in dubbio il pregevole nome di Stercuzio attribuito a Saturno; ma lo difende il suo Commentatore Ludovico Vives, poichè tutti i filosofi ed i teologi Pagani ad una voce sono per Saturno, il quale oltre la prerogativa della prima sede nel Concilio degli Dei, come il più antico, ci viene annoverato nella Greggia de' minori setti Rustici appunto per la inventata coltivazione, è chiamato ivi *Sterquilino,* essendosi per altro lo stesso Vives dimenticato d'aver detto (Comment. in lib. 6, c. 9. Civ. Dei): *Pilomnus et Picomnus fratres fuerunt Dii: horom Picomnus stercorandorum agro-rum invenit usum, unde et sterquilinius dictus est: Pilumnus vero pilandi frumenti, unde a pistoribus colitur.*

Può per altro ben essere, che cotesto Picomno così chiamato da Servio sia lo stesso, che il multinomio Saturno.

Viene ad imbrogliare questa stercoraria invenzione, e la genea-logia dell'inventore, Plinio (l. 17 c. q.) rapportando la differenza dei concimi. *Fimi plures differentiæ. Ipsa res antiqua. Iam apud Homerum regius senex agrum ita suis manibus laetificans reperitur.* (Oh, che Dio sporco!) *Fugens Rex in Graecia excogitasse traditur. Divulgasse vero Hercules in Italia, quae Regi suo stercuto Favri Filio ob hoc inventum immortalitatem tribuit.* Bella patente di Deificazione! Ci pensino i Mitologi a sciogliere le controversie genealogiche e mistiche, che quindi risultano; a me basta che l'età di Saturno sia chiamata età d'oro e che a più invocarla abbia contribuito l'uso del concime da lui introdotto in Italia, perchè io possa dire, che il mio dottissimo s.r Antonio Zanon introducendo una coltura più naturale, più facile, e più vantaggiosa di quella di Saturno, merita che l'età nostra si chiami in questa parte fisica, non dissimile da quella di Saturno, e che a lui più che a Saturno si debba non un favoloso e chimerico, ma un vero, giusto e ben meritato onore.

L'uso della *Marna* è certamente più naturale del concime, perchè non con aiuto strano, ma colla terra si feconda la terra: è più facile, non avendo bisogno di tanti animali, stromenti e vetture per lo trasporto, e più vantaggioso per tutte quelle ragioni, che da Lei eruditamente si producono; è perchè questa coltura non è soggetta al danno che l'altra patisce nel contagio ormai troppo frequente degli animali bovini.

Ma perchè la sperienza è la Maestra delle cose, altro non resta se non che i signori abbassino il sopraciglio, e persuadano più col denaro, che colle parole i coloni a mettere in pratica questa nel Friuli nuova coltura.

L'uso della Marna non ha bisogno della settima forza d'Ercole, che dovrebbe precedere quello del concime in Grecia purgando in un giorno le non mai prima purgate stalle d'Argia Re di Elide dagli escrementi di tre mila bovi.

Io poi non intendo di bandire l'uso dello stabbio, usato con quella cautela, che prescrive Plinio: *Ager si non stercoratur alget; si nimium stercoratus est aduritur* (l. 18. c. 23); ma vorrei, che queste due differenti specie di cultura si praticassero con quella economica distribuzione, e riserva, che fosse proporzionata alle esigenze dei rispettivi terreni. Non è per altro da dubitare dell'utilissimo uso della Marna, poichè la Pubblica Sovrana Sapienza del Veneto Senato con decreto 31 decembre 1768 lo ha autorizzato, commettendo al Magistrato Ecc.mo de Riformatori di *rinvenire persona abile, ed esperta per riconoscere le situazioni ove esiste la terra fossile chiamata Marna, onde prevalersene per accrescere la fecondazione delle campagne ad esempio d'altre intelligenti Regioni* (1).

Epoca veramente fortunata com'Ella dice, che *segna per gli anni venturi la felicità dell'agricoltura nel Veneto Dominio;* ed io confermando con ciò la prima mia proposizione lavorata sulla misteriosa favola di Saturno, posso presagire, che siccome la falce del medesimo caduta sulla Campagna della Sicilia la rese talmente feconda, che già si chiamò il granaio di Roma, così la penna di V. S. Riv.ma abbia a produrre frutti uguali, o forse maggiori in queste nostre Provincie. *(Lettere di Erudizione dell'Arciprete S. Bini,* vol. IV, n. 62 Arch. Cap Udine).

(1) Per quanto concerne l'influenza esercitata dallo Zanon sulla legislazione Agraria della Repubblica Veneta - vedi l'interessante studio del Prof. Fabio Luzzatto pubblicato in - Atti della Accademia in Udine - Anno 1926 - 27.